

LA SAN VINCENZO in TICINO

2020



ST. NICOLAUS. S. IACOB. MI. S. ANDREAS. S. PETRVS. IV. DAS. S. IOHANNES. ND. IESVS. XTVS. S. IACOBVS. MA. S. THOMAS. S. PHILIPVS. S. MATHEVS. S. THADEVS. S. SIMON.



Conferenza San Vincenzo de' Paoli
Consiglio Centrale Ticinese
Presidente: Gianfranco Plebani
e-mail: info@sanvincenzoticino.ch

I N D I C E

Eccoci: la società San Vincenzo in Ticino	3
La San Vincenzo dopo il Corona virus di <i>Gianfranco Plebani</i>	5
Un ultimo saluto al nostro caro don Sandro a cura delle <i>Conferenze ticinesi</i>	6
La condivisione nell'agire vincenziano di <i>Alfredo Villa</i>	8
In tempore viri di <i>Enrico Morresi</i>	10
Quando la condivisione modifica le re- lazioni interpersonali di <i>Fra Martino Dotta</i>	12
Intervista a Emilio Bianchetti, vincen- ziano da oltre 80 anni di <i>gb</i>	15
Un cuore a tre ruote di <i>Gabriele Domenighetti</i>	18
Tendi la mano al povero di <i>Margherita Morandi</i>	20
Incontro degli assistenti spirituali 2019 sul tema della fede di <i>Gabriele Domenighetti</i>	22
Giornata di formazione 2019 di <i>Gabriele Domenighetti</i>	24
Estratto del regolamento internazionale	25
Resoconto e indirizzi	26

Immagine di copertina

Ultima Cena. Chiesa parrocchiale di Ponte Capriasca. Affresco del XVI sec. di ispirazione leonardesca, forse di Pietro Luini, figlio di Bernardino. Gesù, con il gesto di condivisione, offre se stesso a tutta l'umanità in ogni tempo e in ogni luogo.

Redazione

Gabriele Domenighetti, Via Coremmo 6, 6900 Lugano - e-mail: gabriele.domenighetti@bluewin.ch
Margherita Morandi, 6803 Camignolo - e-mail: margherita.morandi@bluewin.ch

Grafica e impaginazione

Carlo Carbonetti

Stampa

La Buona Stampa, Pregassona

ECCOCI: LA SOCIETÀ SAN VINCENZO IN TICINO

Chi siamo

La Società San Vincenzo de' Paoli fu fondata il 23 aprile 1833 da un gruppo di sette giovani universitari parigini su iniziativa di Federico Ozanam (1813 - 1853), allo scopo di aiutare le numerose persone indigenti nella Parigi di quell'epoca.

La società si ispirava ai pensieri e all'opera di San Vincenzo de' Paoli, conosciuto allora come il "padre della carità" per il suo impegno verso i poveri, che ne divenne dunque il "padre spirituale".

La San Vincenzo è oggi presente in 148 Paesi fra i quali la Svizzera.

Cosa facciamo

La nostra Società è aperta a tutti coloro che vogliono dedicare le loro risorse ad opere caritatevoli a sostegno del prossimo nel bisogno, senza distinzioni religiose, etniche, sociali, culturali o sessuali.

Ciascuno porta le sue esperienze e competenze, senza limitazioni e a dimostrazione che l'unione di più individualità orientate verso uno scopo comune è sinonimo di ricchezza e soddisfazione.

I membri si riuniscono in uno spirito di fede e di amore per discutere i casi di bisogno nelle Conferenze, le quali rappresentano la forma più semplice di aggregazione.

I precetti dell'opera di San Vincenzo impongono che venga stabilito un contatto diretto e personale con le persone che richiedono un aiuto. Non si tratta dunque di mero sostegno finanziario, bensì di un sostegno anche di natura umana. Per i membri attivi sono dunque auspicabili doti quali la sensibilità, la discrezione e l'obiettività.

La San Vincenzo Ticino in cifre

In Ticino siamo rappresentati da 11 Conferenze sparse sul territorio cantonale da Bellinzona a Stabio con oltre 120 membri attivi. Le valli a nord di Bellinzona e il Grigioni italiano sono invece coperte dalle Volontarie Vincenziane, con le quali condividiamo lo stesso spirito caritatevole e

l'essenza del modello operativo, pur facendo capo a strutture organizzative diverse.

Centinaia sono invece ogni anno i contatti con persone bisognose, le ore di lavoro destinate a visite, incontri necessari all'approfondimento delle situazioni di necessità e valutazioni in seno alle Conferenze, ma non solo.

Le Conferenze finanziano le loro attività in prevalenza grazie al contributo dei benefattori. Tutte le devoluzioni sono fiscalmente deducibili nei limiti previsti dalla legge. Le devoluzioni si assestano mediamente a quasi mezzo milione di franchi all'anno. Grazie alla nostra organizzazione snella e all'operato integralmente di natura volontaria, possiamo assicurare che tutti i contributi dei benefattori vengono interamente devoluti ad opere di bene e non al mantenimento della nostra struttura.

Teniamo comunque a sottolineare che non tutte le richieste sfociano in un contributo finanziario. L'analisi attenta ed approfondita di ogni situazione che ci viene proposta ci permette infatti di trovare soluzioni alternative. Infatti, non sono rare le casistiche che si risolvono con una semplice consulenza volta a trovare "la strada giusta".

I nostri obiettivi

La nostra organizzazione vuole proporsi come partner credibile presso le istituzioni sociali e migliorare la propria efficienza nell'affrontare le situazioni di bisogno.

Per questo motivo siamo alla costante ricerca di risorse. Necessitiamo continuamente di forze nuove, che abbiano una certa esperienza di vita e che vogliano mettere il loro tempo a disposizione del prossimo, in un'attività molto arricchente dal punto di vista personale.

Oltre all'impegno diretto in prima persona abbiamo enorme bisogno di contributi da parte dei benefattori che ci danno le risorse finanziarie e la motivazione per andare sempre avanti.

Lanciamo dunque un appello a tutti coloro che istintivamente sentono l'impulso di proporsi e li invitiamo a contattarci tramite il nostro sito www.sanvincenzoticino.ch

*Consiglio Centrale ticinese
San Vincenzo de' Paoli*

La San Vincenzo dopo il Coronavirus

**«distanti ma vicini»
chiama in causa in particolare noi vincenziani, che facciamo della «vicinanza dei cuori» il fondamento della nostra attività.**

Abbiamo vissuto ad inizio anno un periodo per molti aspetti unico nel suo genere e speriamo, irripetibile.

La pandemia di Coronavirus ci ha imposto un cambiamento delle abitudini, sgretolando certezze che consideravamo granitiche e che invece forse altro non erano che un velo a protezione delle nostre fragilità più profonde. Noi ci siamo messi in gioco. La sfida principale per noi vincenziani non è stata tanto la gestione dell'emergenza in quanto tale, ma piuttosto le conseguenze di quanto accaduto nel medio termine. Il blocco pressoché totale di tutte le attività produttive ha portato ad una riduzione drastica delle fonti di sostentamento per molte persone, pertanto le situazioni

di bisogno, sono in continua crescita e abbiamo ragione di pensare che anche a medio termine questa situazione non cambierà. Le persone coinvolte sono particolarmente fragili, logorate non solo dalle difficoltà a far "quadrare il bilancio", ma anche dal contesto per molti aspetti straordinario nel quale gli abituali punti di riferimento non sono più attendibili.

Diventa dunque ancora più importante mettere in campo uno degli elementi essenziali della nostra attività: la capacità di ascoltare con delicatezza e di capire i bisogni di chi si avvicina a noi, ma senza dimenticare il necessario buon senso nella valutazione di ciò che è utile.

Questo aspetto, unito alle nostre procedure ormai solidamente sperimentate per raggiungere l'essenza dei problemi, ci permette di proporci come partner credibile verso le istituzioni a sostegno di chi ha bisogno.

Contiamo con fiducia sul sostegno dei nostri benefattori, che anche nella pandemia non hanno mai fatto mancare la loro presenza tangibile e che sicuramente saranno pronti a farlo ancora, anzi forse ancora di più, in virtù del senso accresciuto di rispetto del prossimo e del bisogno di aiuto reciproco che voglio pensare siano stati fortemente rinsaldati da questo periodo, molto duro per tutti.

*Gianfranco Plebani
Presidente cantonale*

Un ultimo saluto al nostro caro don Sandro

Per molti anni sei stato apprezzato consulente spirituale delle Conferenze, ma sei stato soprattutto confidente gentile e amorevole per molti di noi. Sapevi infatti destare nei tuoi interlocutori una confidenza e una fiducia istintiva.

Grazie alla tua intelligenza e delicatezza sapevi occuparti dei grandi temi, come l'approvvigionamento idrico assente in molte aree del pianeta (avevi fatto costruire dei pozzi in Rwanda e sostenevi molte ONG con progetti in Africa), ma anche delle piccole grandi vicissitudini del nostro vivere quotidiano di chi aveva la fortuna e il privilegio di incrociare il tuo cammino. Ci hai sempre mostrato una straordinaria capacità di tradurre il tuo pensiero in messaggi densi di significato, frutto della tua solida preparazione filosofico-teologica, ma semplici e comprensibili, a testimonianza di

quella saggezza che hai sempre saputo distillare con coerenza ed efficacia. Eri il "prete che comunicava il sogno di Dio per l'uomo", splendida definizione ripresa da un recente articolo di Giuseppe Zois in tua memoria (fonte: www.osservatore.ch, 5 maggio 2020). Ma non eri "solo" questo. Eri anche un uomo generoso, sempre pronto a offrire un aiuto concreto, ed avevi una capacità non comune di ascolto e di comprensione. Tante sono state le situazioni di bisogno da te intercettate e portate all'attenzione della San Vincenzo a conferma di quella sensibilità verso il prossimo che non hai mai fatto mancare a nessuno. Non tenevi nulla per te, il denaro era unicamente il veicolo per poter aiutare gli altri, senza giudizi o pregiudizi, semplicemente con il cuore aperto verso tutti i più sfortunati.

"Ci hai insegnato l'amore, la miseri-

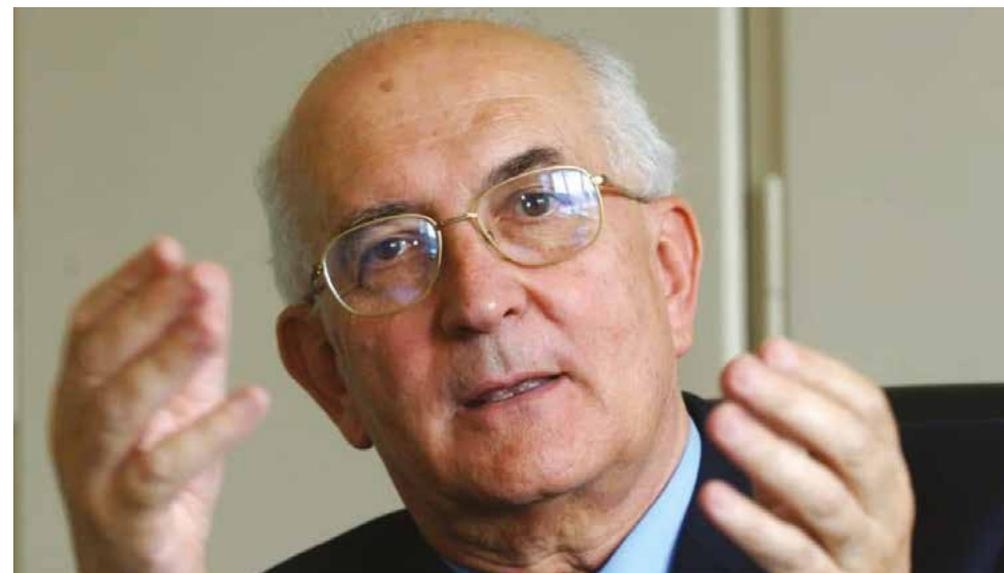
cordia e l'umiltà", direbbero i nostri confratelli di San Lorenzo che ben ti hanno conosciuto; infatti non amavi farti chiamare Don poiché diminutivo di "Dominus", come a volte dicevi a chi ti conosceva bene.

Lasci un grande vuoto nel nostro cuore, accettiamo la tua morte grazie alla fede che ci sostiene, ma a tutti noi manca tanto il tuo sguardo accogliente, specchio di un'anima straordinariamente dolce e gentile.

Ti vogliamo bene Don Sandro! Grazie per tutto ciò che hai saputo insegnarci.

Vincenziani e Vincenziane delle Conferenze ticinesi di San Vincenzo de' Paoli.

Il 5 maggio 2020 segna "l'inizio della vita adulta" di don Sandro Vitalini. Così egli definiva il passaggio dalla vita terrena alla "morte corporale". Nato a Campione d'Italia il 27 febbraio 1935 e vissuto a Melide, nel 1959 fu ordinato sacerdote a Lugano, dopo aver frequentato il seminario San Carlo. A Friburgo nel 1961 conseguì il dottorato. Fu docente presso il seminario di Lugano e alla Facoltà teologica di Friburgo dal 1968 al 1994, quando rientrò in Ticino. Servì la Chiesa presiedendo diversi incarichi. Fu preziosa guida spirituale della Conferenza di San Vincenzo.



La condivisione nell'agire vincenziano

L'etimologia della parola significa "offrire del proprio ad altri".

San Vincenzo ha liberamente donato la sua vita a Cristo.

I Vincenziani, quindi, non sono altro che uno dei frutti con i quali la Trinità manifesta ed agisce provvidenzialmente nella Carità, utilizzando la libera disponibilità e l'impegno del fondatore e di chi a San Vincenzo ancora oggi si ispira.

Questo necessario riferimento a Cristo non è senza conseguenze sul vero significato del condividere. Il pensiero e l'azione di Dio hanno infatti alcune caratteristiche uniche ed imprescindibili, che mi appaiono evidenti. Una di queste è la totalità, l'indivisibilità e l'assoluta unione. Un'altra è la gratuità che è sempre accompagnata dalla sovrabbondanza.

L'ultima, almeno per quanto è funzionale a questa breve esposizione, è

l'apparente irrazionalità, sia in generale che in particolare, ogni qualvolta la misericordia prevale sulla giustizia. Quanto precede rende l'etimologia e l'accezione generale del termine "condividere" difficilmente compatibile con il messaggio cristiano, non perché non ne sia parte integrante, ma perché la condivisione in un'ottica cristiana è infinitamente più di quanto pensiamo possa essere.

Innanzitutto non vi è nulla di nostro di cui si possa veramente disporre. All'interno di un processo che è unicamente donativo ed oblativo, nulla ci appartiene veramente e quindi nulla possiamo effettivamente condividere. Così come è profondamente sbagliato avere aspettative quali la riconoscenza o qualsiasi altra forma di ritorno, lo è ancor più far dipendere la condivisione dal giudizio o dai presunti meriti o demeriti del beneficiario.

La condivisione vincenziana quindi non può essere che assoluta, totalizzante, gratuita, misericordiosa e a esclusiva gloria del Padre.

Tutti noi sappiamo però che la natura umana, fatto salve particolari condizioni di grazia, rende quasi impossibile condividere nel modo sopradescritto.

Ma Gesù conosce intimamente ogni uomo e, incarnando e promulgando il comandamento dell'amore, ha reso comunque realizzabile ogni azione in quanto l'unico termine di paragone è la quantità d'amore che in essa è contenuta.

Quindi, per quanto ci sia oggettivamente impossibile condividere nella perfezione della testimonianza che ci è stata tramandata, ci è possibile condividere in modo comunque perfetto, a patto che sia l'amore a guidarci.

L'amore però richiede non solo di es-

sere condiviso, ma di essere vissuto reciprocamente nella sua assoluta piechezza. L'amore deve essere convissuto. Per nostra fortuna e per nostra salvezza, il nostro amore, piccolo, insignificante, debole, compromesso e limitato, non sarà soppesato o quantificato. Al di là della sua reale qualità, ampiezza e profondità, è comunque sempre, se donato nella sua totalità, di valore incommensurabile, esattamente come lo è l'elemosina della vedova nel tempio. La condivisione è per sua natura quantificabile. L'amore convissuto non lo è, perché viene da Dio, origine dell'amore. La nostra condivisione, pur nelle sue contraddizioni e difficoltà, conserva in sé la fragranza della Trinità. Così potrà essere creativa, misericordiosa, consolante e vincenziana.

Alfredo Villa



Abbazia santa Maria di Pulsano (Foggia), Moltiplicazione dei pani e dei pesci.

In tempore viri

Una pandemia. Le cronache ci rammentano che ce ne sono state più di una anche negli ultimi decenni: ma erano casi isolati, a chi toccava toccava: e poi era stato trovato il vaccino, e la vita era andata avanti come prima per la maggior parte delle persone. Non era stato così durante le grandi pestilenze del passato: quella del 1340 in cui morì un terzo della popolazione in Europa, o quella del 1630 narrata dal Manzoni, che devastò una città grande come Milano. Rifletto che la maggior parte di noi gli effetti peggiori (terribili da soffrire e da vedere, ci dicono i medici e gli infermieri) non li abbiamo neppure visti perché celati dietro il velo della clausura ospedaliera. Da anziano non oso la minima protesta per la segregazione cui è stata astretta la mia generazione. Ma riflettendo ai tempi in cui furono gettate le basi delle nostre

Conferenze (quelli remoti: il Seicento di San Vincenzo, e quelli più prossimi: l'Ottocento di Frédéric Ozanam), mi pare che qualcosa sia cambiato. In bene, certamente. Ma il cambiamento dev'essere tenuto sotto controllo.

I poveri c'erano allora come ci sono oggi. Mai parola di Vangelo (Mc 14, 3-9) fu più azzeccata di quella! Vincenzo ragionava: "Nobildonne mie: voi fate la carità, donate... ma i poveri di cui parlava Gesù vanno visitati a casa loro". E Federico ai suoi compagni di università: "voi i poveri non li vedete: stanno nelle soffitte e negli scantinati... andate a trovarli". Oggi ancora, il contatto diretto con il povero è una caratteristica fondante della nostra azione vincenziana.

La pandemia non ha modificato questo aspetto, anche se i rapporti personali si sono dovuti nella maggior parte dei casi evitare o... praticare

da lontano. Come altre istituzioni, le necessità delle compagini più deboli della nostra società ci hanno interpellati e abbiamo fatto il possibile per fare arrivare dove occorreva il nostro aiuto per le prime necessità: di generi alimentari, di buoni-acquisto. In qualche caso siamo intervenuti per tenere aperti i rapporti difficili di alcuni nostri assistiti con il loro padrone di casa – visto che le rate dell'affitto non potevano più essere versate mensilmente. Né San Vincenzo né Federico potevano immaginare quanto potesse rivelarsi utile una girata postale in tempo opportuno. Attenzione, però, che questo modo di aiutare non esaurisca l'intervento! È facile, oggi, essere scambiati per un ufficio-prestiti-

e-rimborso-a-rate: uno sportello come tanti. E il multiculturalismo religioso (giustamente sottolineato come una caratteristica delle nostre moderne società) ci mette spesso in imbarazzo a mostrarci come cristiani.

Una bella abitudine tramandataci dall'esperienza delle Conferenze di San Vincenzo consiste nel muoversi sempre in due: come a far capire che è una comunità di fede che ci manda. Lo Spirito che ha nutrito l'esperienza di San Vincenzo e di Federico ci aiuterà a dare sempre, con coraggio, "ragione della speranza che è in noi" (1 Pt, 3,15).

Enrico Morresi



Gesù chiamò a sé i 12 e li mandò a due a due.

Quando la condivisione modifica le relazioni interpersonali

Da mesi non si parla quasi d'altro: l'emergenza sanitaria, prodotta dalla diffusione planetaria del nuovo Coronavirus. Non c'è però dubbio che essa stia provocando una crisi economica, lavorativa e sociale di ampie proporzioni. Sembra persino che stia mettendo a dura prova le fondamenta stessa della collettività umana: i rapporti sociali. In effetti, per salvaguardare la salute propria e altrui, è imposta la necessità di mantenere le distanze fisiche. In un periodo difficile, come quello che abbiamo appena affrontato, è apparso con forza il valore essenziale della coesione d'intenti. Tutti sono stati chiamati a rispettare le misure di contenimento sanitario. Ma ciò è stato possibile assumendo un comportamento paradossale: restando isolati e persino separati. A ben vedere, siamo stati confrontati con un'apparente assurdit  per la nostra natura

comunitaria: la lontananza corporea   diventata un'esigenza innegabile per evitare il contagio e, quindi, assicurare addirittura la sopravvivenza nostra e altrui.

Una frenata globale

Una simile situazione s'  rivelata inedita per una societ  iper-tecnologica come la nostra. La pandemia, grazie non da ultimo ai mezzi di comunicazione di massa,   divenuta globalizzata. Ha interessato e, in parte, continua a coinvolgere, quasi tutte le popolazioni della Terra.   sembrato bizzarro dover interrompere il movimento delle persone, come pure la maggioranza delle attivit  produttive, per assicurarsi il benessere o almeno la salute fisica. Una conseguenza inaspettata e positiva   stata l'accresciuta attenzione rivolta alle altre persone e a se stessi. Anche alle nostre latitudini ab-



biamo assistito ad una vera corsa solidale, a sostegno soprattutto di coloro che si sono trovati particolarmente in difficolt  a causa della chiusura prescritta dalle Autorit  politiche e pure religiose.

Abbiamo dovuto imparare a rinunciare a tante abitudini, da quando siamo stati costretti a rimanere a casa. Non   stato facile per nessuno limitare all'essenziale i contatti interpersonali. Per parecchie persone, questa insolita situazione si   trasformata in un invito a riflettere su cosa sia davvero essenziale per la nostra esistenza individuale, familiare e collettiva. La brusca frenata imposta alla nostra corsa quotidiana   divenuta per molti una preziosa occasione di autoanalisi, per riscoprire un significato diverso

del tempo e per approfondire il proprio cammino spirituale.

Una ripresa graduale e complicata

Come spesso   capitato nella storia complessa dell'umanit , pare che non tutti i mali vengano per nuocere. In questo tempo di disorientamento, e confusione, prodotto dalla pandemia   emersa parecchia energia positiva.   cresciuto un po' ovunque il desiderio di rimboccarsi le maniche, di rendersi utili soprattutto verso chi ha incontrato maggiori difficolt  a causa delle restrizioni adottate. Negli stati di necessit , in genere, gli esseri umani non si tirano indietro. Anzi, riescono a mostrare il loro meglio. Nel fornire aiuti finanziari urgenti, nel raccogliere materiale vario o nel mettersi a

disposizione a titolo volontario, durante la recente quarantena, è stata rapida e commovente la rispondenza. Numerose persone, non da ultimo giovani, costretti a riorganizzare la propria vita quotidiana, si sono offerti in forme rivelatesi efficaci di aiuto. Il monito che sembra suggerire questa brutta esperienza collettiva è di mantenere alta l'attenzione e di restare in prima linea nell'alleviare le sofferenze altrui.

Se la ripresa economica e sociale sarà lenta e difficile (anche le Conferenze di San Vincenzo sul territorio toccano con mano questa realtà), ritengo importante essere più sensibili al nostro modo d'impostare i rapporti interpersonali e con il Creato nel suo insieme. Significa imparare ad assumersi nuove

responsabilità come individui e come membri dell'unica famiglia umana. La chiusura forzata ha permesso a tanti di noi di rendersi conto di quanto dipendiamo gli uni dagli altri, di quanto siamo interconnessi anche sul piano mondiale. La condivisione delle risorse e delle opportunità e la promozione della giustizia sociale a tutto tondo sono i presupposti per salvaguardare la nostra "Casa comune". Siamo invitati, come insiste a dire da tempo Papa Francesco, nel nostro vivere giornaliero, a prendersi sul serio cura dell'unico pianeta, di cui disponiamo. È la Terra che Dio ci ha donato per essere felici, affidandocene la gestione oculata e rispettosa!

Fra Martino Dotta



Intervista a Emilio Bianchetti vincenziano da oltre ottanta anni



Emilio Bianchetti, classe 1923, Vicepresidente onorario della San Vincenzo di Locarno e residente all'Istituto San Carlo a Locarno è stato estremamente gentile e cortese nell'accordarci in un'intervista alcuni preziosi ricordi che riassumiamo negli aspetti principali.

Quali sono i tuoi primi ricordi dei "Vincenziani"?

Mio nonno Giacomo è stato uno dei primi Vincenziani di Locarno ed ha contribuito a portare l'associazione da Intra perché prima non c'era. Mio papà Alfredo, Vincenziano da sempre, ogni tanto mi portava con sé alle riunioni anche se ero ancora un adolescente. Questa mia partecipazione ha disturbato alcuni confratelli sia per la mia giovane età che per la delicatezza di certi casi. È intervenuto il Canonico Eugenio Bernasconi e con l'autorevo-

lezza che tutti gli riconoscevano ha stabilito che io potevo partecipare, motivando la decisione con una frase che non ho mai dimenticato e che penso riassume molto bene lo spirito della San Vincenzo: "Non è mai troppo presto per imparare la carità!". Da quel momento, quando potevo partecipavo alle riunioni, vuol dire da oltre ottanta anni.

Quando sei diventato Vincenziano ufficialmente?

La data esatta dell'ammissione ufficiale (vedi foglio di affiliazione a pag. 17) è il 23 settembre 1944 anche se come detto, già da tempo mi impegnavo nella San Vincenzo; in quegli anni era Presidente Emanuele Bianchetti, mio zio.

Come eravate organizzati?

Ci riunivamo settimanalmente di mar-

tedì sera e la sede era situata nella casa arcipretale in centro Locarno, dove oggi c'è un negozio di frutta e verdura. Grosso modo eravamo una ventina di confratelli, dal Presidente, al segretario, al cassiere, un po' come oggi. Si discutevano i casi e poi si portava l'aiuto richiesto. Le segnalazioni ci giungevano da varie fonti, da chi conosceva la famiglia o la persona in difficoltà.

Come vi finanziavate?

La San Vincenzo a Locarno era molto ben vista da tutti, a cominciare dalle autorità civili e non solo dai credenti e praticanti. Giungevano offerte e donazioni da svariate parti, anche da persone non religiose, inoltre raccoglievamo denaro con la regolare questua dei confratelli.

Chi erano i poveri di allora e che tipo di aiuti fornivate?

Allora come oggi raramente si dava denaro contante anche perché il denaro era scarso. Il contributo più importante consisteva nell'aiuto alimentare: pane, latte, farina, riso, zucchero ma anche legna e tutto ciò che ha a che fare con l'approvvigionamento. Vorrei però far notare un aspetto altrettanto fondamentale quanto gli aiuti materiali e che dovrebbe sempre caratterizzare la San Vincenzo: la visita, la vicinanza, il conforto morale è nella stessa misura importante quanto l'aiuto per la sussistenza.

Come è cambiata la San Vincenzo nel tempo?

Tutta la società è completamente cambiata e non solo da un punto di vista tecnico e materiale, ma morale, culturale, professionale e anche la San Vincenzo ne risente. Certo i poveri sono sempre i poveri, allora come adesso. Direi che nel mondo moderno c'è un modo diverso di interpretare la povertà. Ogni caso va considerato in questa ottica e se magari a qualche confratello non sembra tanto vincenziano aiutare per i pannolini, per un corso di sci o di musica (naturalmente per ragazzi), bisogna capire bene la situazione per poi prendere le opportune decisioni. In certi casi sì e in altri no.

Vuoi aggiungere qualcosa?

Sì, vorrei ringraziare la mia famiglia, in particolare mia moglie Ebe che mi ha sempre capito, aiutato e sostenuto in tutti questi anni ma anche i miei figli. Senza il loro appoggio non avrei potuto essere vincenziano per oltre ottant'anni. Non dimenticate la mia famiglia e me, nelle vostre preghiere.

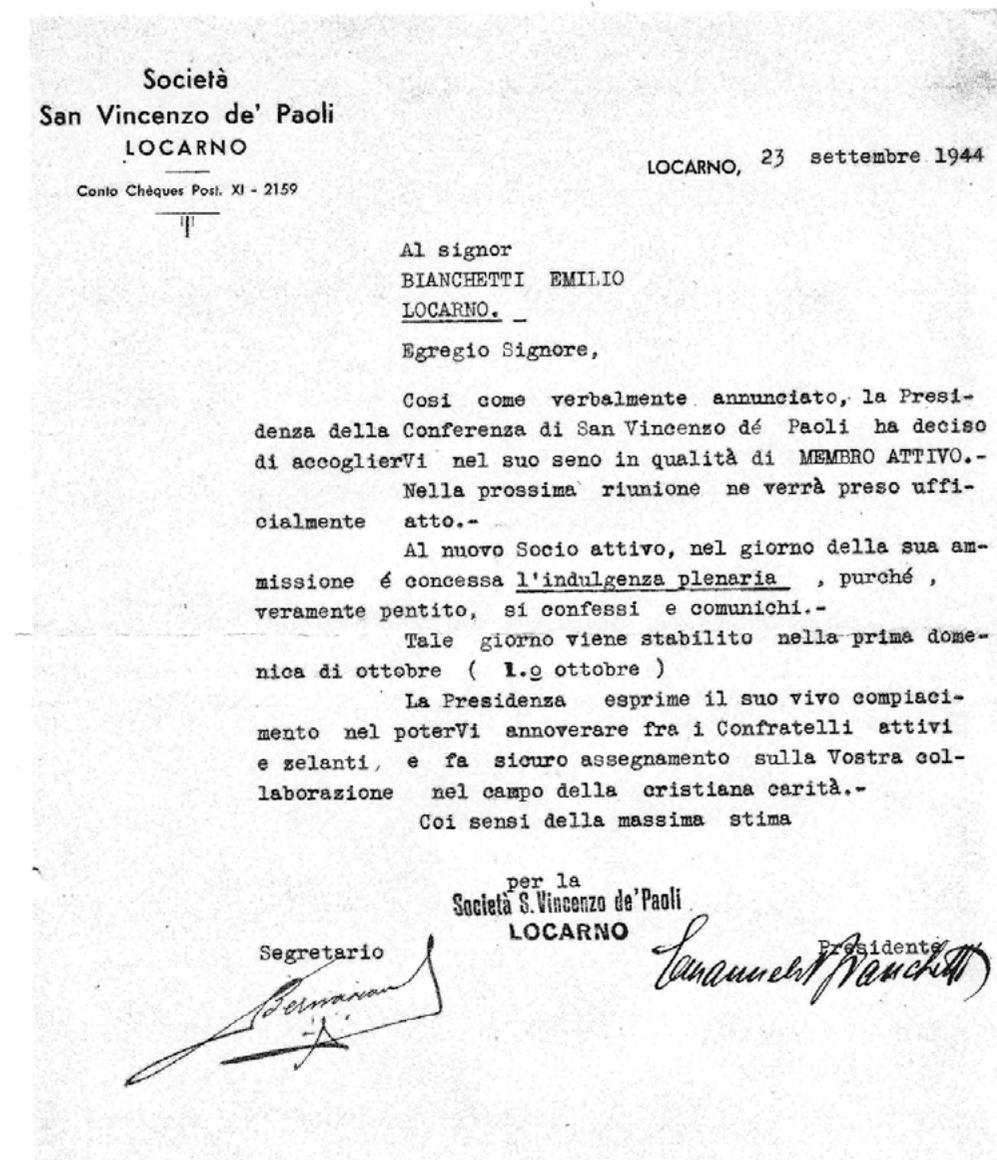
Un'ultima domanda: come hai trascorso questo periodo di Covid?

Io ho vissuto la seconda guerra mondiale ma questa epidemia è un'altra cosa. Ciò che mi manca di più è il contatto, le relazioni, con i familiari, con gli amici e conoscenti. Se voglio vedere qualcuno o se qualcuno vuole

farmi una visita devo organizzare un appuntamento e poi andare in una saletta separati dal vetro, giustamente ritengo, perché grazie a questi accorgimenti siamo più al sicuro ma non è la stessa cosa di prima.

Grazie Emilio di tutto cuore per la grande disponibilità.

gb



Un cuore a tre ruote

Si dice che la genialità sta nella semplicità. A questo ho pensato quando sono venuto a conoscenza del progetto "Un cuore a tre ruote", attraverso il quale un piccolo mezzo utile per il trasporto come la mitica APE è stata trasformata in un esempio di condivisione e di aiuto al prossimo.

Il progetto promosso inizialmente dai ragazzi dell'oratorio di Lugano ha saputo in breve tempo raccogliere consensi e svilupparsi sul territorio cantonale con la costituzione di un'associazione.

L'idea di fondo si basa sul principio della condivisione delle piccole, ma essenziali, cose di tutti i giorni: quando l'APE è parcheggiata in qualche piazza o davanti a un negozio con il baule aperto ognuno può lasciare alimentari e casalinghi, sigillati, nuovi e preferibilmente a lunga scadenza che verranno consegnati alle famiglie



entro poche ore.

Al progetto hanno aderito attivamente alcuni nostri membri, in particolare la Conferenza di Cristo Risorto che, in collaborazione con le parrocchie di Cristo Risorto e Sacro Cuore, gestisce uno dei veicoli (foto a lato), e le Conferenze di Stabio e Morbio che collaborano attivamente con la parrocchia di Balerna anch'essa con un veicolo in gestione. Gli altri si trova-

no all'Oratorio di Lugano e a Gordola per la rete pastorale Verzasca.

Le due associazioni condividono lo stesso obiettivo, quello di sostenere le famiglie e persone bisognose, in particolare del Canton Ticino, attraverso aiuti concreti.

Maggiori informazioni sono disponibili sul sito www.uncuoreatreruote.ch. Vale la pena dare un'occhiata. Tutti noi con un gesto semplice possiamo dare il nostro contributo. Condividiamo l'iniziativa!

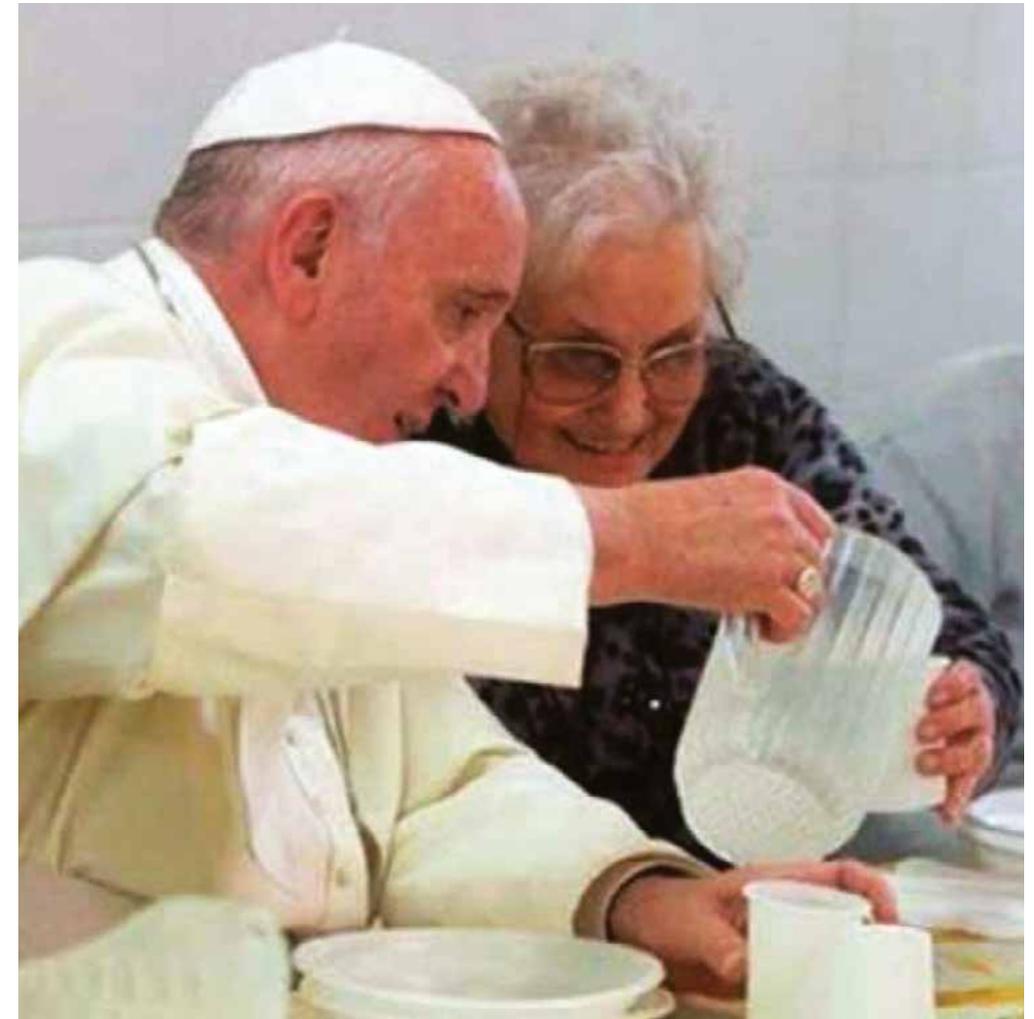
Gabriele Domenighetti



Tendi la mano al povero

Con questo titolo, tratto dal libro sapienziale del Siracide, papa Francesco introduce il messaggio, pubblicato il 13 giugno 2020, in occasione della IV Giornata mondiale dei poveri. La celebrazione avverrà il 15 novembre prossimo, ma le proposte di riflessione sulla Parola di Dio a tale riguardo indicano “un prezioso compendio di suggerimenti sul modo di agire alla luce di un’intima relazione con Dio, creatore e amante del creato, giusto e provvidente verso tutti i suoi figli”. Afferma il papa: “La preghiera a Dio e la solidarietà con i poveri e i sofferenti sono inseparabili ... ogni persona, anche quella più indigente e disprezzata, porta in sé l’immagine di Dio. La carità divina propone a ciascuno di impegnarci a condividere nella concretezza il servizio ai poveri. Le modalità di intervento possono variare a seconda del contesto di vita, ma un

principio è universalmente valido. La generosità che sostiene il debole, consola l’afflitto, lenisce le sofferenze, restituisce dignità a chi ne è privato, è condizione di una vita pienamente umana”. È noto come questi gesti guidarono il fondatore e i seguaci della nostra opera caritativa: San Vincenzo de’ Paoli, i beati Federico Ozanam e Piergiorgio Frassati, veri esempi nella storia che “i poveri sono e saranno sempre con noi per aiutarci ad accogliere la compagnia di Cristo nell’esistenza quotidiana”. In questi tempi di pandemia, con le sue conseguenze di sofferenze e di sconforto, abbiamo apprezzato delle opportunità. Le nostre comunità hanno sperimentato tante “mani tese”. “Abbiamo maturato l’esigenza di una nuova fraternità, capace di aiuto reciproco e di stima vicendevole”. Nell’ambito delle nostre Conferenze abbiamo avuto testimo-



nianze che vanno in questa direzione. Ciascuna ha scelto modalità consone al proprio territorio. Fra tutte, citiamo gli interventi a favore dei bisogni primari, dopo la chiusura di istituzioni come Il Tavolino magico. Un significativo gesto di condivisione è stato l’aiuto economico di alcune Conferenze nei confronti di altre, segno, questo, di un cammino comune di amore evangelico, in sintonia con il messag-

gio del papa, che così conclude. “il fine di ogni nostra azione non può essere altro che l’amore... Questo amore è condivisione, dedizione e servizio. Ma comincia dalla scoperta di essere noi per primi risvegliati dall’amore... E la preghiera trasformi la mano tesa in un abbraccio di condivisione e di fraternità ritrovata”.

Margherita Morandi

Incontro degli assistenti spirituali 2019 sul tema della fede

Da alcuni anni a questa parte l'incontro degli assistenti spirituali è diventato un appuntamento fisso nel calendario degli eventi per le San Vincenzo in Ticino, offrendo sempre spunti di riflessione interessanti.

L'incontro ultimo in ordine temporale, che si è tenuto a ottobre 2019 a Bellinzona, ha avuto quale filo conduttore il tema della FEDE, affascinante poiché ci spinge a interrogarci sulle motivazioni del nostro essere cristiani, ancora prima che vincenziani.

Grazie al contributo di Padre Francesco Gonella, nel corso della giornata il tema è stato approfondito in relazione a due aspetti fondamentali della nostra vita di cristiani: religione e liturgia.

Sul tema della fede associato alla religione, la prima riflessione doverosa riconduce al significato stesso dei due

termini, spesso confusi o usati impropriamente. La fede è vita, vita di figli generati dal Padre nello Spirito Santo. La religione è invece una struttura esterna alla fede, nata nel tempo per darle una forma e delle regole comprensibili a tutti. Non è quindi scontato saper passare dalla religione alla fede! Il rischio è che la fede possa "corrompersi", semplificarsi, nella mera religione. Oggi ancora più di ieri questo tema è di attualità. Se la chiesa un tempo "occupava gli spazi" (del territorio con la rete delle parrocchie, dell'educazione, della morale, della cultura), la secolarizzazione agnostica è nel frattempo diventata di massa. Mentalità e costume non sono più imbevuti di linfa cristiana, quindi la religione e la chiesa oggi sono guardate con placida noncuranza.

Le nostre parrocchie vivono di strutture da vitalizzare, di regole da os-



servare e idee da trasmettere in un mondo che è cambiato. Per questo è fondamentale interrogarsi su come fare in modo che la chiesa sappia conservare la "polpa" della fede, senza buttare via la "buccia" della religione.

Uno degli spunti di riflessione più interessanti della giornata è stata anche la riscoperta di una dimensione "corporea" nella liturgia, troppo spesso ancorata a una dimensione intellettuale che rende affettivamente difficile esserne coinvolti, con conseguente allontanamento dalle nostre eucaristie. I fedeli dovrebbero invece essere guidati ad avvertire la presenza "corporea" di Cristo in ogni azione liturgica perché là, oggettivamente, è presente. A tale scopo, piccoli ma essenziali contatti umani, come ad esempio l'accoglienza cordiale e il benvenuto da parte del presbitero,

l'abbraccio fra i fedeli nel rivedersi la domenica, lo scambio di convenevoli dopo la celebrazione, potrebbero rappresentare l'inizio di un cammino di accoglienza umana e, con la grazia di Dio, l'inizio di cammino di fede, perché le persone si sono sentite "viste" e conosciute nella loro singolarità.

Gabriele Domenighetti

Giornata di formazione 2019

Nell'ambito del programma di formazione organizzato con la collaborazione dei Frati Cappuccini al Convento del Bigorio, si è tenuta in data 27 settem-

bre 2019 un'interessante giornata di approfondimento sul tema della "FEDE". La giornata si è aperta con la Santa Messa prima di dare spazio a Fra Michele Ravetta che ha tenuto una conferenza analizzando alcuni riferimenti biblici sulla tematica in oggetto. Nel pomeriggio, dopo il pranzo consumato nella mensa del convento, si è potuto visitare l'esterno della struttura e apprezzar l'incantevole vista sulla Capriasca e Lugano.

Il prossimo appuntamento per queste interessanti giornate di formazione è già previsto per il 3 ottobre 2020, sempre al convento del Bigorio, ma questa volta sul tema della "SPERANZA".

Gabriele Domenighetti

Introduzione

Come ogni anno vogliamo riflettere sul nostro modo di essere vincenziani attraverso l'analisi del regolamento internazionale curata da Padre G.B. Bergesio, tratta da Commenti e riflessioni al testo del regolamento della SSVV del 1845.

Tema

Il tema di quest'anno è quello delle virtù essenziali. I Vincenziani cercano di imitare San Vincenzo nelle 5 virtù che sono l'essenza dell'amore autentico e del rispetto verso i più poveri:

- ⊗ La semplicità: franchezza, integrità, sincerità.
- * L'umiltà: accettazione della verità, tanto per quanto riguarda le loro debolezze e i loro doni, i loro talenti e i loro carismi, sapendo che è solo Dio colui che ha donato ai Vincenziani tutto per il beneficio degli altri.
- ☀ La dolcezza: amabilità costante e instancabile benevolenza, che includono parimenti la pazienza nei rapporti con gli altri.
- * Il disinteressamento: rinuncia a se stessi. Con una vita di sacrificio, i Vincenziani offrono il loro tempo, i loro beni, i loro doni, e la loro persona in spirito di generosità.
- ✿ Lo zelo: passione per la completa realizzazione degli uomini e per il raggiungimento della loro felicità eterna.

Estratto del regolamento internazionale

Commento

Riflettiamo con attenzione sulle virtù praticate da San Vincenzo. Quelli che hanno meditato sulla sua vita, studiato le sue azioni e scoperto i segreti del suo pensiero sanno che egli meritò il titolo di Padre dei Poveri perché aveva imparato ad amarli. Si prodigava per loro con intelligenza in modo da sollevarli senza umiliarli. Si considerava lo strumento docile della Provvidenza, alla quale si impegnava ad obbedire senza mai volerla anticipare. Preferiva vedere il bene fatto da altri e non da lui, facendosi avanti unicamente quando venivano meno gli altri operatori evangelici.

Manuale della SSVV, 1945



Resoconto uscite per le 11 Conferenze ticinesi

Grazie ai contributi dei nostri benefattori, nel corso del 2019 siamo stati in grado di distribuire i seguenti aiuti:

Affitti	104.680
Buoni acquisto e alimentari	78.106
Cassa malati e spese mediche	94.423
Aiuti diversi ed elargizioni	195.275
Totale	472.484

Da anni constatiamo un crescente numero di richieste, le quali trovano riscontro nell'evoluzione degli aiuti elargiti:

Anno 2015	393.760
Anno 2016	403.902
Anno 2017	449.024
Anno 2018	491.314

Senza i nostri benefattori, che ringraziamo sentitamente, non avremmo potuto raggiungere questi traguardi.

Donazioni e lasciti

Le Conferenze San Vincenzo vivono esclusivamente con l'aiuto dei benefattori.

Eventuali donazioni si possono effettuare sul conto di ciascuna delle Conferenze indicate a lato oppure sul conto IBAN CH96 0849 0000 3683 5600 4 presso la Cornèr Banca, intestato al Consiglio Centrale Ticinese San Vincenzo de' Paoli.

Per ulteriori informazioni potete scrivere al Consiglio Centrale Ticinese: signor Gianfranco Plebani, via Cereghetti 8, 6834 Morbio Inferiore

Ascona

Conferenza San Vincenzo
Sez. Beato Pietro Berno
IBAN CH29 0849 0000 2116 5400 1
Cornèr Banca SA

Bellinzona

Società San Vincenzo de' Paoli
ccp 65-76-2

Locarno

Società San Vincenzo de' Paoli
ccp 65-2159-7

Lugano

Conferenza San Lorenzo
ccp 65-243488-9

Conferenza Cristo Risorto
ccp 69-6142-6

Società San Vincenzo
Conferenza di San Nicolao
ccp 69-2009-1

Massagno

Società San Vincenzo
ccp 69-2050-0

Mezzovico-Vira-Sigirino

Conf. di S. Vincenzo de' Paoli
IBAN CH95 8028 3000 0065 0405 0
Banca Raiffeisen Vedeggio

Morbio Inferiore

San Vincenzo de' Paoli
Diaconia Parrocchia Morbio Inf.
IBAN CH11 8029 0000 0014 0660 1
Banca Raiffeisen Morbio-Vacallo

Stabio

Conferenza San Vincenzo de' Paoli
IBAN CH89 8036 5000 0022 6300 1
Banca Raiffeisen della Campagnadorna

Viganello

Società San Vincenzo de' Paoli
ccp 69-4571-7

Per qualsiasi necessità potete rivolgervi anche al parroco delle località summenzionate.

